

## Di chi è il tempo?

Scritto da Antonio Desideri  
Domenica 07 Giugno 2026 22:29 -

---

C'è un uomo in sella a un cavallo che galoppa all'impazzata, come se avesse qualcosa di urgentissimo da fare all'arrivo. Un passante, fermo sul ciglio della strada, lo vede passare e gli grida dietro: «Dove stai andando, così di fretta?». L'uomo si volta appena e risponde: «E che ne so! Chiedilo al cavallo».

Questa breve storia zen viene raccontata dal monaco buddhista Thich Nhat Hanh come metafora del nostro rapporto con il tempo: un'esistenza lanciata a velocità forsennata, senza direzione consapevole, trascinata da una forza che non sappiamo più governare.<sup>1</sup> E sebbene l'aneddoto appartenga a una tradizione antichissima, sembra coniato apposta per descrivere il presente.

Non è sempre stato così. Per la maggior parte della storia umana il tempo era un ambiente organico, intrecciato ai ritmi del corpo e della natura: il ciclo delle stagioni, la successione del giorno e della notte, il tempo della semina e quello del raccolto. Un'esistenza circolare, nella quale il ritorno era altrettanto significativo della partenza. Per un uomo medievale il concetto di *minuto*

non aveva alcun senso pratico: l'unità minima di misurazione era la preghiera canonica, il suono delle campane che scandiva le ore del giorno come un respiro collettivo.



È Edward P. Thompson, nel saggio del 1967 *Time, Work-Discipline and Industrial Capitalism*,<sup>2</sup> a ricostruire con precisione chirurgica la frattura che ha cambiato tutto. Con la rivoluzione industriale e il nascente capitalismo, il tempo cessa di essere un ambiente nel quale si *vive*

per diventare una risorsa astratta, quantificabile, vendibile: una merce come le altre, anzi, la merce per eccellenza. L'ora diventa un'unità vuota e standardizzata, piegata alle necessità della catena di montaggio. Se, come abbiamo detto, l'uomo medievale non aveva bisogno di contare i minuti, nell'organizzazione fordista sono pochissimi secondi a fare tutta la differenza del mondo: il gesto alienato si compiva in attimi - il minuto in catena di montaggio è un'eternità - e quel tempo era denaro, ma non del lavoratore.

## Di chi è il tempo?

Scritto da Antonio Desideri  
Domenica 07 Giugno 2026 22:29 -

---

Questa trasformazione non si afferma da sola: viene imposta attraverso un capillare *disciplinamento*

sociale. Il cronometro entra nelle fabbriche mentre fuori le torri dell'orologio cominciano a dominare le piazze delle città, rendendo il tempo visibile a tutti e sottraendolo definitivamente al controllo del singolo. L'essere umano perde la facoltà di

*abitare*

il proprio tempo. L'ozio diventa nemico pubblico, e l'ambiente sonoro stesso si trasforma: non più le campane che chiamano alla preghiera, ma la sirena lacerante dei turni operai. Thompson parla esplicitamente di intere generazioni addestrate a calcolare il tempo come strumento di sfruttamento, un addestramento che permea i sermoni religiosi, l'istruzione primaria, l'architettura scolastica stessa - con i banchi allineati, la campanella, il silenzio imposto - al fine di estirpare i ritmi ciclici biologici e sostituirli con un tempo lineare, uniforme e segmentato.

Il secondo salto ci porta direttamente alle nostre tasche. Gli smartphone sono il cronometro personale di ciascuno: non abbiamo più bisogno di un padrone fisico che ci sorvegli, perché siamo diventati i sorveglianti di noi stessi. Ci autosfruttiamo, si direbbe persino con entusiasmo. I fine settimana, le pause, i momenti di transizione: tutto viene irregimentato, ottimizzato, reso produttivo. Il meccanismo di alienazione imposto alla classe operaia del XIX secolo è diventato il nostro modo predefinito di esistere. La catena di montaggio siamo noi, nel XXI secolo.

La teoria sociale classica aveva saputo leggere questa frattura con chiarezza. Durkheim teorizza il passaggio da una solidarietà meccanica - nella quale i legami sociali sono caldi, comunitari, fondati sulla somiglianza - a una solidarietà organica, nella quale il legame diventa freddo e contrattuale, pura transazione tra entità separate. Weber lo dice con ancora maggiore secchezza: la modernità è un processo inesorabile di razionalizzazione e di *disincanto del mondo*, nel quale l'agire umano si riduce al calcolo strumentale dei mezzi per raggiungere un fine. Marx, infine, ne evidenzia la violenza: l'innovazione tecnologica spazza via il modo di esistere precedente, e la borghesia - classe che possiede i mezzi di produzione - li applica come un esoscheletro sull'uomo, producendo ricchezza materiale e distruggendo ogni stabilità psicologica in favore di una precarietà strutturale e costante.

"ARTICOLARE  
STORICAMENTE  
IL PASSATO  
NON SIGNIFICA  
CONOSCERLO 'COME  
PROPRIAMENTE  
È STATO'.

**BENJAMIN**  
TESI DI FILOSOFIA  
DELLA STORIA

SIGNIFICA  
IMPADRONIRSI DI UN  
RICORDO COME ESSO  
BALENA NELL'ISTANTE  
DI UN PERICOLO."



[REDACTED]

# Di chi è il tempo?

Scritto da Antonio Desideri

Domenica 07 Giugno 2026 22:29 -

---

